

Giornale di Sicilia 12 Marzo 2010

La droga partiva dalla Vucciria. In cella 12 presunti spacciatori

Una banda siculo-africana gestiva un maxi giro di cocaina. Palermitani, nigeriani e tunisini si erano divisi un business lucroso e rifornivano anche la provincia nissena e agrigentina, fino a Lampedusa. Dodici in tutto gli arresti decisi dal gip Silvana Saguto, su richiesta dei pm Francesco Del Bene, Rita Fulantelli e Amelia Luise. Secondo gli inquirenti gli indagati spacciavano cocaina tra la Vucciria, lo Zen e Brancaccio, e poi il fiume di droga inondava il resto della Sicilia. Capi della banda, secondo l'accusa, erano Francis Wiwoloku Olabayo, nigeriano di 33 anni, residente in via Porta Carini e Salvatore Castigliola, abita in via Terra delle Mosche, che si trovava già in carcere.

Gli altri arrestati Giovanna Corona, 33 anni, moglie di Castigliola, residente anche lei in via Terra delle Mosche; Pietro Oliva, 27 anni, residente in vicolo dei Calzonai; Rosario Ruvolo, 29 anni, abita a Bagheria in via Senatore Scaduto; Angelo Nuzzo, 47 anni, nato a Valledlunga Pratameno, 47 anni, residente a Prizzi in via Balatelli; Giuseppe Filippone, 51 anni, residente in via Fausto Coppi allo Zen; Hedi Hazgui, nato a Kairouan (Tunisia) 46 anni, residente a Ficarazzi in Corso Umberto I, pure lui già in carcere; Dino Naso, 40 anni, residente a Misilmeri in via Nino Bixio; Giuseppe Giappone, 56 anni, residente in via Giovanni Travaglia, (detenuto); Giuseppe Di Maria, 47 anni, residente in via Guido Rossa (detenuto). Il comando dei carabinieri di Lampedusa ha eseguito infine l'ordinanza di custodia nei confronti di Mauro Debeneditis, brindisino di 37 anni, residente nell'isola in contrada Terranova. Tutti sono accusati di fare parte di un'associazione a delinquere finalizzata allo spaccio ed al traffico di cocaina.

L'organizzazione, capeggiata per l'accusa da Wiwoloku e Castigliola, era diventata solo un punto di riferimento per i pusher della città ma anche di altre località siciliane come Favara, Caltanissetta, Gela e Lampedusa. La banda si serviva di corrieri che per poche centinaia di euro, si assumevano rischi enormi e accettavano di ingoiare ovili pieni di cocaina. Uno di loro sarebbe stato Hazgui, che nel mese di marzo 2009, era stato arrestato mentre stava per imbarcarsi sul volo Palermo - Lampedusa con tre ovuli di cocaina per circa un etto da consegnare a De beneditis. Se uno di questi contenitori si fosse rotto, l'extracomunitario sarebbe morto tra atroci dolori.

Le indagini sono state svolte dai poliziotti della sezione di polizia giudiziaria presso la Procura e del reparto di prevenzione crimine Sicilia. Castigliola e Oliva erano già finiti nel mirino degli investigatori nel marzo dello scorso anno. Vennero arrestati dalla polizia perché sorpresi in possesso di una pistola semiautomatica con matricola cancellata.

Gli inquirenti allora non escludono che i due, entrambi con precedenti penali, si stessero preparando a realizzare una rapina ai danni di una tabaccheria. L'accusa per i due era di porto abusivo di arma da fuoco. I due giovani, in compagnia di un coetaneo, vennero a sorpresa a bordo di due ciclomotori mentre percorrevano contromano piazza San Francesco di Paola.

A notare i tre una pattuglia di poliziotti di quartiere del commissariato Politeama. Addosso ad uno dei due venne trovata una rivoltella semiautomatica, calibro 7,65 con matricola limata su entrambi i lati e corredata di un caricatore con sei cartucce. Adesso i loro nomi sono tornati di attualità per la vicenda di droga, sulla quale sono in corso altri accertamenti. Il sistema degli ovuli è quello forse più praticato per cercare di aggirare i controlli in aeroporto. La cocaina viene sigillata con robusto materiale plastico (spesso preservativi) e ingerita dai corrieri, che una volta a destinazione la espellono. Molti di loro, comunque, sono stati individuati nel corso dei controlli ai posti di frontiera, grazie a segnalazioni anonime e soprattutto intercettazioni telefoniche e ambientali.

Ad esempio nel corso di un'inchiesta che vedeva al centro un trafficante ghanese, una microspia registrò la conversazione con un suo connazionale. A sua disposizione aveva corrieri disposti a rischiare «anche per mille» ma . lui non guardava alla cifra ma al rapporto di fiducia con la persona scelta per il trasporto dello stupefacente.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS